



Il termine femminismo è stato rimosso dal vocabolario pubblico italiano ed è perciò spesso del tutto ignoto alle giovani generazioni e liquidato frettolosamente dalle meno giovani. Per femminismo intendiamo un ampio e complesso processo collettivo che inizia nel mondo occidentale alla età dell'Ottocento, quando prende corpo la cosiddetta "prima ondata", che prosegue più o meno fino agli anni Venti del secolo successivo.

In tale prima fase, connessa idealmente alle grandi conquiste illuministe e rivoluzionarie, il cammino è tutto in salita, e una salita assai ripida: si tratta di rimontare da un lato uno stato antico di inferiorità morale e giuridica e dall'altro una moderna sistemazione della riflessione sul soggetto.

Sulla base della tradizione misogina e patriarcale che aveva già provveduto a condannare variamente la donna come materia informe e caos primigenio come "agente del Male e del Disordine", il pensiero moderno infatti ristrutturava nuovamente tale malcerta posizione, sempre al confine dell'umano. La divisione della vita in due sfere rigorosamente separate, pubblica e privata, assegna alla donna il compito fondamentale della cura e della riproduzione, il "peso del corpo", lasciando libero l'uomo di adempiere pienamente alla sua funzione intellettuale e politica di comprendere e dominare il mondo. Si chiarisce così in termini nuovi, a partire da una radicata economia o logica "binaria" che declina la serie infinita delle opposizioni gerarchiche (uomo/donna, forma/materia, mente/corpo, intelletto/emozione, cultura/natura, ragione/sentimento), quel concetto di soggetto universale che fonda il "uovo" individuo borghese. Quel soggetto non è in verità universale, è innanzitutto maschile, e l'altro si configura pertanto gerarchicamente come "oggetto".

Il primo femminismo coinvolge innanzitutto le donne della variegata classe media, in possesso di strumenti culturali che, prendendo alla lettera le dichiarazioni dei diritti fondamentali, chiedono accesso alla vita pubblica e cittadinanza: diritto di voto, diritto all'educazione e alla proprietà, accesso alle professioni. Questo fenomeno, senza precedenti, nel giro di alcuni decenni coinvolge in diverse forme associative decine di migliaia di donne in un movimento

che, per la prima volta, mette a fuoco e sotto gli occhi dell'opinione pubblica un concetto rivoluzionario: l'"asservimento delle donne" non si basa su fatti naturali, ma piuttosto su eventi storici, che hanno portato a quell'omino degli uomini che tiene più di metà degli esseri umani in condizioni di soggezione e di inferiorità. La specificità e unicità di tale condizione non sfugge del resto neanche ai pensatori politici più interessanti del tempo: John Stuart Mill da un lato, Fourier e più tardi Marx ed Engels dall'altro, considerano la condizione delle donne come decisivo punto di osservazione per valutare il livello di civiltà raggiunto da una società, e vedono con chiarezza appunto il nodo cruciale del problema, la collocazione cioè dell'asservimento all'interno della famiglia. Si apre un inedito ambito di dibattito e di scontro politico, si pongono questioni di grande rilevanza particolare e generale, si mettono in moto energie intellettuali e passioni che erano state tenute fuori dalla politica e dalla riflessione collettiva.

La personalità storica più rilevante del periodo intermedio tra le due ondate del movimento è senza dubbio alcuno Virginia Woolf, a cui si deve una riflessione di straordinaria originalità sulla possibilità stessa di una autonomia delle donne nella società patriarcale, che si spinge a indagare le condizioni non solo materiali, ma culturali e simboliche nelle quali le donne operano. È a partire da un'analisi di tali profondi condizionamenti che, se Woolf da un lato auspica il massimo accesso possibile delle donne all'istruzione e allo spazio pubblico, dall'altro postula la necessità della costruzione di uno spazio separato e autonomo, dove sia possibile costituire e riconoscere un'autorevole autonomia femminile («trovare nuove parole e inventare nuovi metodi»),¹ rappresentato nel suo specifico dall'individuazione di una tradizione autoriale al femminile. Si tratta di un nodo delicato e molto importante, quello di una diversità che deve riconoscersi e affermarsi e non si coniughi necessariamente come "estraneità" ma cerchi le forme e i tempi per l'ars politica. Nodo problematico e mai risolto fino in fondo, che tende a riproporsi nel tempo. Solo negli anni Sessanta una generazione di donne occidentali "E2◆◆emancipate", che hanno creduto cioè nella promessa di parità, e l'hanno ratificata con fiducia, scopre che qualcosa non ha funzionato, e probabilmente non può funzionare, nelle conquiste pur fondamentali del primo femminismo. La parità, che ha permesso loro di accedere all'istruzione superiore e alla cittadinanza, non consente appunto né la possibilità di un'autorevolezza riconosciuta, né uno spazio di creatività autonoma, ma solo la fatica di adeguarsi a un modello maschile cui sono costitutivamente estranee. Nel giro di qualche anno, all'interno e al margine dei movimenti per i diritti civili e del Sessantotto, si compie una scelta simbolicamente molto forte, quella del separatismo, il sottrarsi cioè alla sterile e defatigante dinamica per conquistare voce e riconoscimento in uno spazio misto, per concentrarsi invece sulla scoperta delle proprie domande, esigenze e proposte, legate a una nuova dimensione conoscitiva: è il secondo femminismo o "seconda ondata". Con la scoperta dell'ambito del "personale" come terreno politico e intellettuale si apre alla riflessione e all'analisi uno spazio tradizionalmente ritenuto intimo, si svela la dimensione culturale e generale di questioni vissute come segrete e indicibili, si cerca una nuova voce attraverso un'interlocuzione con il medesimo (le altre donne) in una relazione non gerarchica.

La sessualità e il corpo, da sempre nella sfera =el privato, sono sottratti al silenzio e alla censura e restituiti alla storia e =lla politica: sono le donne a prendere parola per rinominare =l'esperienza, per prendere distanza da una sessualità spesso eco del desiderio =ell'altro, per interrogarsi per la prima volta sul proprio desiderio. La riflessione =ulla "relazione con l'altro" richiede strumenti =onoscitivi nuovi poiché le categorie politiche e interpretative in uso nei vocabolari correnti dimostrano la =oro totale inefficacia: i termini sfruttamento, schiavitù, =mancipazione, segregazione, oppressione, liberazione, rivendicazione sono usati e poi abbandonati perché parzialmente utili ma imprecisi e =ostanzialmente sterili. Più utile e stimolante è invece quel linguaggio della =icanalisi che permette di tener conto del corpo, cerca soprattutto di dar voce =ll'inconscio e al non detto, ai legami profondi e ambivalenti di odio e amore che tengono =nsieme le polarità del nuovo terreno politico che porta con sé una =ratica politica nuova: il partire da sé e l'autocoscienza.

Si tratta di uno =postamento assai significativo, che pone l'esperienza e la riflessione su di essa =ome base ineludibile di qualsiasi analisi e proposta politica. Nella pratica dell'autocoscienza si viene a formare la coscienza di una nuova =oggettività, si cerca di definire una diversa autorevolezza che, emarginata =all'ordine simbolico fallocentrico dominante, tenti la costituzione di un ordine =imbolico al femminile, non per sostituirsi all'altro, ma per metterlo =rofondamente in discussione, a partire dalla accettazione della parzialità del =unto di vista sessuato e dalla restituzione di autorevolezza alla figura materna. =C3♦ la nascita di un nuovo soggetto: dall'ordine dell'Uno e del =edesimo, l'universale astratto e incorporeo, a quello del due, parzialità sessuate, passaggio =ecessario alla esistenza simbolica del corpo.

Precisamente attraverso il =iconoscimento di tale differenza costitutiva del genere umano e la decostruzione =ell'intera economia binaria su cui si fonda l'ordine simbolico dominante, =iviene possibile scoprire e valorizzare altre differenze che naturalmente attraversano =nche i due generi. Differenze già manifestatesi conflittualmente =ll'interno dello stesso movimento femminista, in particolar modo negli Stati Uniti, nella =rivendicazione delle differenze tra le donne sul piano del carattere =nico o su quello della preferenza sessuale. In ambito teorico, invece, si è =ffermata una diversa impostazione politico-filosofica che, a partire dalla nozione di =ueer, identifica nell'eterosessualità normativa il principale =stacolo a una liberazione non solo dalle categorie di genere ma anche di sesso, =iconducendo così anche il soggetto collettivo donna alla più generale e =ssoluta frammentazione del soggetto moderno. Tale posizione teorica è =ilevante soprattutto per le sue ricadute politiche: la cancellazione di fatto del =soggetto politico titolare della politica femminista, rinunciando alla =fida a nominare al proprio interno le pur significative differenze, affrontando =conflitti e contraddizioni. Le infinite differenze precipitano =ell'irrilevanza politica.

Proprio la costituzione del nuovo soggetto collettivo donna ha =postato l'accento politico dalla rivendicazione dei diritti alla =isignificazione del mondo, ha messo in agenda una rilettura del sapere, una trasformazione =i tutte le istituzioni civili, non per includere le donne, quanto per permettere =oro di abitare la scena pubblica, pienamente e non come uomini mancati. Un

=ambiamento epocale che deve investire l'organizzazione pratica della vita e =a cultura di tutti, per impedire che le donne continuino a essere caricate in modo =clusivo del lavoro di cura e per permettere agli uomini di dividerne la responsabilità e la ricchezza. Non si tratta dell'impegno =i una sola generazione, ma le più importanti istituzioni internazionali =egnalano con chiarezza l'urgenza e la necessità di dare mano ai grandi =ambiamenti indispensabili, non solo e non tanto per un elementare principio di =iustizia, ma perché dal coinvolgimento delle risorse di metà del genere =mano dipende la sorte del mondo, anche dal punto di vista economico. D'altro =anto in alcuni paesi, come l'Italia, dove il movimento ha mostrato sia forza =olitica e capacità di mobilitazione di massa che originalità di pratica = di riflessione teorica, si assiste a un crescente attacco alle conquiste delle donne e = un tentativo di cancellazione della nozione stessa del movimento =emminista. Mentre dati inequivocabili parlano di una condizione delle donne italiane che =on ha paragoni negli altri paesi industrializzati, con il più basso tasso =i occupazione e allo stesso tempo di natalità, con il grave deficit =i servizi alla persona, con l'irrisoria presenza ai vertici della politica = della società civile, con la grottesca immagine pubblica riservata alle =onne.

Eppure nel corso del tempo il movimento delle donne ha presentato in Italia =aratteri particolari rispetto ad altri paesi europei, per vivacità e =mpiezza della partecipazione e degli interessi, per passione verso la politica: dal =ontributo alla riflessione costituente, alla straordinaria esperienza =ell'UDI (Unione Donne Italiane) e delle donne cattoliche, al secondo femminismo, al =rande impegno delle donne nei partiti e nei sindacati. È certo necessario =nterrogarsi su cosa sia accaduto rispetto al grande sforzo di elaborazione e =ambiamento compiuto dalle donne italiane e infine dopo l'occasione storica =ancata, per il paese e per la sinistra, dai governi del centrosinistra, che non hanno =aputo cogliere l'opportunità del salto culturale e politico di =na massiccia e paritaria partecipazione delle donne alla trasformazione del =aese. Tale fallimento ha avuto conseguenze politiche profonde che vanno ancora =omprese e analizzate fino in fondo. Ha inoltre pesato enormemente sulla =apacità di elaborazione e di rinnovamento culturale dell'intero =entrosinistra, e d'altro canto anche sulla vittoria ottenuta dalla rivoluzione culturale =eazionaria nel nostro paese.

Scritto da Maria Serena Sapegno Mercoledì 23 Febbraio 2011